

PARLA TONINI ■ DOPO MILANO IL RESPONSABILE DELLA SUMMER SCHOOL INVITA A UNA MAGGIORE RESPONSABILITÀ E A SEGUIRE L'ESEMPIO DI FINI

«Come sul fascismo, anche sulla sicurezza la destra isola gli estremisti»

STEFANO
BALDOLINI

«Non siamo quelli buoni e loro i cattivi, siamo semplicemente *distanti*, e fatti come quelli di Milano confermano che il loro modello di società è sbagliato, che bisogna stare attenti a soffiare sul fuoco». Reduce dall'esperienza («sorprendente») della Summer school di Cortona, il senatore Pd Giorgio Tonini parte dall'assassinio a colpi di spranghe del ragazzo italiano originario del Burkina Faso per attaccare «la riscoperta in chiave meramente difensiva, al limite xenofoba e razzista, del territorio» da parte della destra italiana.

Il braccio destro di Veltroni ce l'ha con i vari Gentilini che scorrazzano al Nord, «che generano mostri e che andrebbero isolati dai leader del centrodestra». Che poi non sia un obiettivo dei più semplici, a confermarlo è lui stesso: «Il mio è un paradosso, visto che spesso ad accendere gli animi sono anche i leader stessi». Tonini non risparmia un parallelismo con gli anni di piombo. «Come in altre stagioni si diceva non a torto che una certa indulgenza verso l'odio di classe portava all'emergere del terrorismo rosso, anche

oggi bisogna stare attenti a chi urla slogan facili contro le moschee, contro i campi rom...». Qualche punto di

convergenza ancora c'è: «Come Fini ha fatto nei giorni scorsi a proposito del dibattito sul fascismo, così ci piacerebbe ascoltare dichiarazioni più attente su questi temi da parte degli esponenti del centrodestra». E in caso, anche «sconfessioni pubbliche» di politici troppo eccitati.

Tonini riparte dal discorso di Veltroni a Cortona, che «non parlava solo del caso Italia, ma dei tre grandi temi – chiusura del territorio, uso politico della religione, populismo – su cui la destra mondiale fa leva per affermare la propria egemonia». La risposta della destra alle grandi questioni che la globalizzazione pone, è promettere scorciatoie, slogan come «padroni in casa nostra». Questo tipo di risposte «frammenta la società, aggrava i problemi invece di risolverli, e senza volerle assolutamente giustificare produce anche reazioni vigliacche di cittadini impauriti».

Questo a destra. E il Pd? «Nostro compito è capovolgere il rapporto con il territorio, non più come luogo di chiusura ma come sperimentazione di una visione comunitaria, di autogoverno, di federalismo nel senso pieno del termine dove federare vuol dire unire. Ripartire dall'esperienza del partito dei sindacati. E rivendicare con forza che ogni uomo è mio fratello». Queste le differenze. Giorgio Tonini rifiuta però una versione che «ha preso a circolare su alcuni giornali». Il Pd non è un partito che rappresenta un paese «migliore» nel senso «berlingueriano» del termine. «Veltroni non ha mai parlato di questione morale», puntualizza il senatore. Piuttosto, se il fossato è sempre più largo, la responsabilità è della destra. «È chiaro che c'è una distanza

culturale tra noi e loro – prosegue il senatore – ma il problema è che noi non abbiamo a che fare con una destra moderata, non siamo certo di fronte alla Merkel o a Sarkozy, che provano a governare da posizioni di centro. Purtroppo Berlusconi, dopo alcuni passi che sembravano andare in quella direzione, ha scelto un'altra strada». Più Bush, che il premier francese, dunque. O qualcosa di persino peggiore. «Berlusconi è un populista estremista, non può essere annoverato tra i moderati».

Ecco allora, che di fronte a una radicalizzazione della politica, che il Pd è «costretto» a rimarcare la propria identità. «È uno dei nostri tre obiettivi. Primo. Coltivare un'identità nostra in coerenza con i principi di libertà e di uguaglianza nella fraternità. Secondo. Organizzare un popolo, a partire da esperienze incoraggianti come quelle di Cortona dove s'è affacciata una nuova generazione di venticinque-trentenni consapevoli e preparati. Mille partecipanti, il doppio rispetto alle attese, molti dei quali si sono iscritti usando il web. Terzo. C'è bisogno dell'innovazione programmatica. Dobbiamo abbandonare vecchi schemi, ripartire dal Lingotto di Torino. Innovare e non conservare. Tutto questo sarà oggetto della conferenza programmatica che faremo nei prossimi mesi».

«Nessuna
questione
morale.
Siamo diversi
ma non
migliori»

«Berlusconi
non è
un leader
moderato, ma
un populista
estremista»